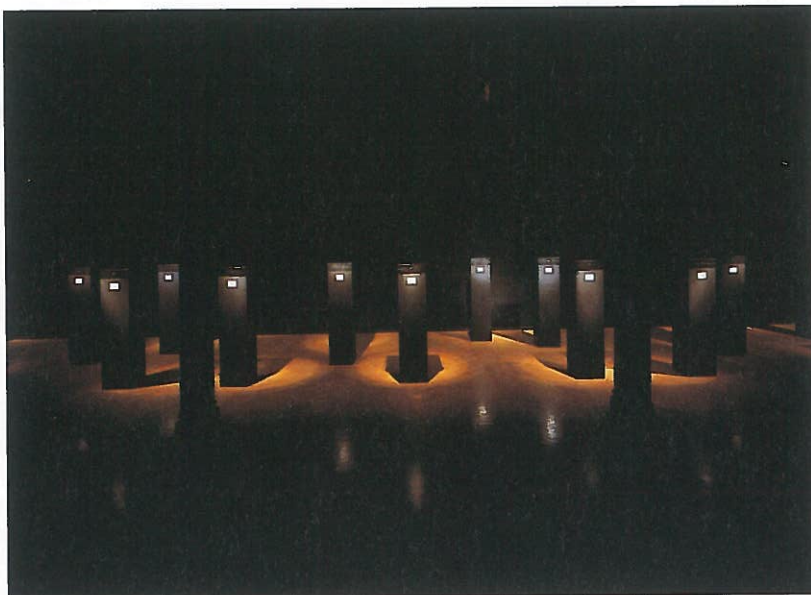


FIN DE SIÈCLE, VISSUTI D'IMMAGINE

La mostra nata da una collaborazione italo-svizzera, esito di un lungo rapporto con l'Italia di Heidi Saxer Holzer, responsabile della Fondazione Pro Helvetia, intende focalizzare i contributi iconografici di un secolo, che volge alla fine, sul terreno della fotografia (entrambi gli artisti hanno fatto ricorso alla polaroid) intesa come fissaggio totale di una situazione reale, creata nelle foto-performance di Manon, trovata nel realismo concettuale di Vaccari e sul terreno dell'installazione ambientale. Due protagonisti dell'arte contemporanea il cui lavoro ha attraversato, negli anni Settanta-Ottanta, problematiche comuni, due soggetti che si sono misurati con gli oggetti della cultura, che si sono confrontati con lo sguardo come spazio di relazione, con l'archivio di immagini del Novecento, come riserva della memoria anche collettiva, Manon e Franco Vaccari mai hanno cessato di praticare nell'opera d'arte l'immaginario maschile e femminile e il rischio come luogo del non garantito. *Das Damenzimmer (La stanza delle donne)* vuole in qualche modo riprendere il titolo del film felliniano *La città delle donne*, ma spostando l'attenzione giusto su quella camera alla cui finestra si affaccia una moltitudine

di sguardi, restando ancor oggi il territorio che il mondo più volentieri attribuisce alla donna. Manon ne fa uno dei suoi più radicali manifesti femministi. L'installazione si articola nei tre momenti di *anticamera*, *passaggio e camera*. In una scenografia che è metafora di un clima "fin de siècle", reso solenne dalla messa in scena teatrale, con tanto di tappeto rosso, pareti nere, faretti direzionati, si alza un cimiteriale monumento alla memoria di vita e opere di diciotto donne artiste, scrittrici, cantanti, danzatrici, attrici, stiliste di moda, non



MANON, *DAS DAMENZIMMER (LA STANZA DELLE DONNE)*, 1990.
INSTALLAZIONE, MUSEO DI SAN GALLO.

più in vita, il cui successo è arrivato tardivo o addirittura post mortem. Divenuta, negli anni Settanta-Ottanta, per le sue provocazioni e il suo fascino, quasi oggetto di culto, Manon (molti la ricordano come ex compagna di Urs Lüthi) ha sottoscritto un linguaggio dove l'ottica femminista si coniuga con le modalità espressive del femminile.

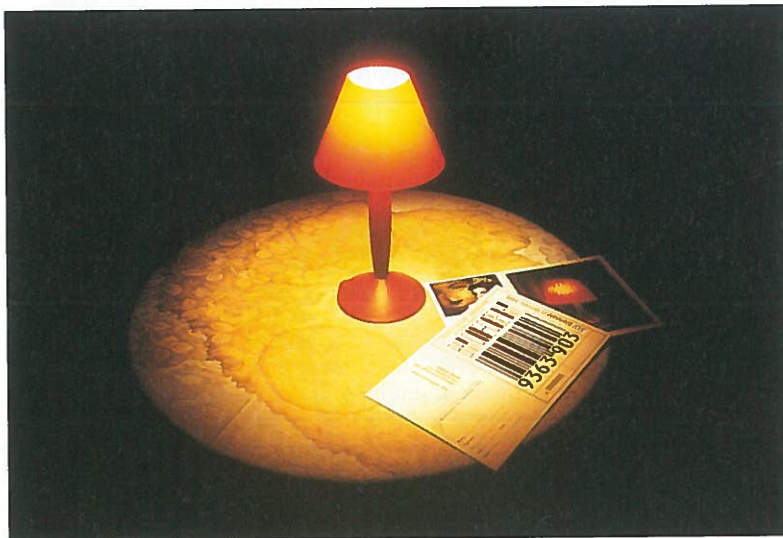
Nei *Dittici en abîme* di Franco Vaccari l'innesto di due rappresentazioni del reale di segno opposto instaura una condizione linguistica di realismo, a cui l'artista è pervenuto attraverso la pratica di nozioni di

realistici (atelier e vite d'artista, cinema neorealista) e verso il basso, giusto al di sotto di un'ipotetica linea d'orizzonte, quella totale deprivazione di emblematico e simbolico che è il codice a barre, che l'artista vede come l'arido segno dei tempi, la cui astrazione geometrico-numerica è il più inequivocabile indice dei luoghi di consumo di massa, dove tutto diventa visivamente accessibile, ma opaco alla comunicazione. I colori pastello delle pareti, su cui poggiano i pannelli dei riporti fotografici su tela emulsionata, sono divaricati emotivamente dalla rappresentazione, mutuando piuttosto la loro

estetica compositiva, i loro dispositivi di attenzione, la loro funzione *maiestatis* dalla pratica della *mise en abîme* dell'araldica.

Viana Conti

Fin de siècle, vissuti di immagine (a cura di Viana Conti). Palazzo Ducale, Loggia degli Abati, Genova, dal 16 maggio al 16 giugno 1996.



FRANCO VACCARI, *BAR CODE-CODE BAR*, 1993.
TRANSITI, PADIGLIONE ITALIA, XLV BIENNALE DI VENEZIA.

Pro Helvetia Fondazione svizzera per la cultura, Comune di Genova, Assessorato alla Cultura Regione Liguria, Assessorato alla Cultura Leonardini V-Idea.

Catalogo Costa & Nolan. Overture dello scrittore svizzero Bernard Comment: *L'ungghia nera, intervento di Bernhard Wiewann.*